

LA VACCA E IL FARAONE.

Un esempio di esegesi basata sulla ghematria¹.

“...il Faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco salire dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse di carne, e mettersi a pascolare nella macchia di papiro. Dopo quelle, ecco altre sette vacche salire dal Nilo, brutte di aspetto e magre di carne, e fermarsi accanto alle prime vacche, sulla riva del Nilo. Ma le vacche brutte di aspetto e magre di carne divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il Faraone si svegliò.”² (Gn 41, 1-4)

Quello che mi ha colpito improvvisamente in questo passo, letto innumerevoli volte, è il paradosso di “vacche carnivore”; a guardar bene, anche anfibie e cannibali.

Perché vacche carnivore? La Scrittura, non poteva evitare questa apparente incongruenza, salvando comunque il significato del sogno, ricorrendo ad animali carnivori, ad esempio, a delle leonesse?

Per la modesta esperienza che possiedo, so che proprio dove appare l’incongruenza, lì occorre “scavare” “*darashare*”³ nella Scrittura, per far emergere la luce di significati nascosti.

E la Luce della Scrittura illumina ogni uomo ed il mondo.

Ho, dunque, voluto confrontare i due nomi ebraici di “vacca” e “Faraone” per ricercarne significati mediante la chiave ermeneutica della ghematria; “vacca” e non le “sette vacche” del testo perché ne ho preso il valore collettivo al di là della interpretazione di Giuseppe che è stata quella utile per il Faraone e per l’Egitto.

“Vacca” è פרה (parah) ed ha il valore numerico di 285 [פ (pe)= 80; ר (resh)= 200; ה(he) = 5]

“Faraone è פרעה (par’oh) ed ha il valore numerico di 355 [פ (pe)= 80; ר (resh)= 200; ע (‘ayn)= 70; ה (he)= 5]

¹ La Torà ha una molteplicità di livelli diversi di significati a partire da quello letterale ed immediato: occorrono determinate chiavi ermeneutiche per la loro decifrazione. La Ghematria è una di queste chiavi e deduce associazione di significato tra diversi termini ricorrendo al valore numerico delle lettere ebraiche, sul presupposto cabalistico che D-o crea guardando la Torà e mediante la permutazione delle lettere che Egli stesso pronuncia, per cui i nomi che hanno lo stesso valore numerico, pur diversissimi nel significato, risultano essere essenzialmente legati.

² Traduzione da: GENESI – *Ebraico. Greco. Latino. Italiano* – A cura di Piergiorgio Berretta – 2006 - Edizioni San Paolo s.r.l. – Cinisello Balsamo (MI) – pag. 266

³ דרש (daràsh) *cercò*

I due nomi sono omografi a meno della lettera ע ('ayn) presente nel nome Faraone ed in esso “inglobata” o, anticipando la interpretazione, in esso “fagocitata”⁴ (non teniamo conto della trascrizione fonetica dei due termini ebraici, perché inadeguata e deviante; è solo per la pronuncia).

Come visto, la lettera ע ha il valore di 70.

Ma tra i vari significati del numero 70 ne esiste uno impressionante nel nostro caso, perché lega Israele con l’Egitto ed il Faraone:

“...Tutte le persone della famiglia di Giacobbe che entrarono in Egitto, sono settanta” (Gn 46, 27)

Il numero 70, dunque, indica il nucleo originario di Israeliti in Egitto.

Dunque, la *vacca brutta di aspetto e magra di carne* פרה

che divora Israele ע *vacca bella di aspetto e grassa*

è proprio il Faraone פרעה , la vacca brutta e magra che fagocita l’ ע.

Ora, sviluppo altre mie riflessioni.

Ma da che cosa altro vediamo che il Faraone divora Israele?

Non leggiamo

פרעה (Faraone),

ma, usando le stesse lettere:

פה (bocca)

רע (cattiva)

Il Faraone è la “bocca cattiva” per il cattivo uso della bocca che, secondo l’uso egizio, pronuncia formule verbali incantatorie per esercitare il potere magico, ma, nel nostro caso specifico, il Faraone è la “bocca cattiva” proprio perché divora Israele che appartiene al D-o di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

⁴ L’inclusione di lettere in nomi può rendere interessanti i confronti tra parole omografe a meno della lettera inclusa come, ad esempio, אברהם ed אברם oltre al caso trattato nella presente riflessione.

Ancora, perché è il Faraone che divora Israele?

Se il Faraone è la *vacca brutta di aspetto e magra di carne*, allora rappresenta il malvagio, sia per l'aspetto che richiama la presenza della maledizione divina (cfr. Gn 3, 14-19), che per l'azione violenta del divorare; mentre se Israele è la *vacca bella di aspetto e grassa*, rappresenta, invece, il giusto bello e florido perché investito dalla benedizione divina⁵ e perseguitato ingiustamente, divorato dal malvagio.

Infatti, la Scrittura lamenta e ammonisce:

“Non comprendono nulla tutti i malvagi, che divorano il mio popolo come il pane?” (Sal 13, 4) e, ancora:

“Non comprendono forse i malfattori che divorano il mio popolo come il pane e non invocano Dio?” (Sal 52, 5)

Ora, “pane” לחם (lechem) ha il valore numerico di 78, cioè tre volte 26 che è il numero del Nome Ineffabile di D-o; da qui emerge la santità del Pane⁶ e, per i due brani di Scrittura citati, la santità del popolo di D-o, assimilato al “pane”.

Il Faraone, quindi, è malvagio e si macchia anche di empietà, divorando il popolo santo di D-o.

L'atto di divorare qualche cosa come il pane, un alimento fondamentale, ma comune, può anche indicare la usualità del gesto che fa rientrare nella normalità abitudinaria l'atto malvagio ed empio perpetrato dal Faraone contro Israele e contro D-o.

Ma esiste anche il “pane della vergogna”.

Il “pane della vergogna” è un “pane” ottenuto senza *'avodà*, il lavoro, visto come sforzo investito nel servizio di D-o,

Il Faraone, a maggior ragione, mangia Israele come “pane della vergogna”, perché si tratta di un “pane” ottenuto non in assenza di *'avodà*, ma con *'avodà*, un lavoro, contro il servizio di D-o.

⁵ La Benedizione divina è vita e fecondità della vita (cfr. Gn 1, 22. 28; 2,2). D-o disse ad Abramo: “...Io ti benedirò con ogni benedizione e moltiplicherò di molto la tua discendenza...” (Gn 22,17) ma cfr. Gn 22, 16-18

⁶ Inevitabile e non casuale risonanza nell'ambito cristiano.

C'è anche il “pane della afflizione”.

E' il pane dell'esilio, quello mangiato da Israele schiavo in Egitto.

Ma Israele è depositario della Promessa divina della Terra del Riposo di D-o in cui Israele medesimo è chiamato a riposarsi con D-o stesso in un Sabato⁷ senza fine. Israele vive la speranza della Liberazione e della Terra Promessa: per Israele, il “pane dell'afflizione” non diventerà mai il “pane della disperazione”.

Il Faraone, invece, mangia il “pane della afflizione” del suo irreparabile esilio lontano dalla *Shekhinà*, la *Presenza di D-o* tra il suo popolo santo: in questo caso possiamo denominarlo il “pane della disperazione”, dell'esilio eterno, senza speranza.

Da quanto sopra emerge la figura del Faraone, quello “collettivo” che ha reso schiavo Israele e lo “divora”, come archetipo di un soggetto personale che agisce costantemente e consapevolmente contro D-o e contro la Sua Opera.

Ciascuno di noi partecipa variamente alla realtà del Faraone, nel mistero del male presente nel mondo, ed alla realtà di Israele, illuminato e guidato dalla Torà.

Ciascuno di noi mangia il “pane della vergogna”, in varia misura come Israele e come il Faraone, in un *'avodà*, lavoro, più o meno al servizio di D-o;

ciascuno di noi mangia anche il “pane della afflizione”, in un esilio più o meno pieno di speranza, anche questo come Israele e come il Faraone.

Ma se “scaveremo” costantemente nella Scrittura, potremo illuminare noi stessi ed illuminare gli altri e il mondo, della Luce divina che dà la Vita: passeremo dal Faraone ad Israele, dall'esilio eterno alla Terra Promessa.

Nicola Primo Zema

⁷ Sabato da שַׁבָּת (*shabàt* = *cessò, riposo*)